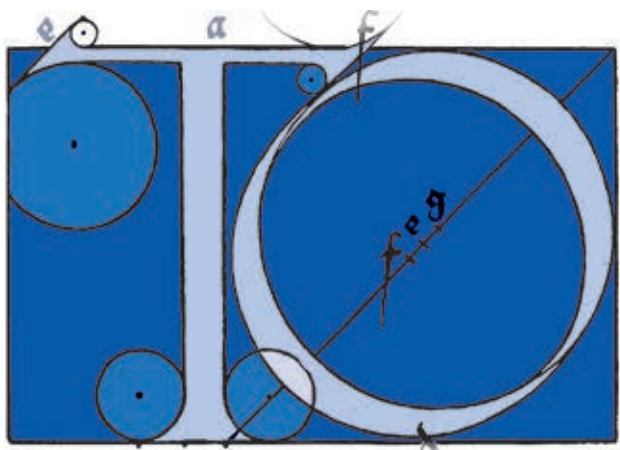




TOSCANA OGGI

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

GIORNALE LOCALE

39

19 ottobre 2025
Anno XXXXIII

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



di RICCARDO BIGI

Se qualcuno si aspettava un saluto di circostanza, o una semplice benedizione, è rimasto sorpreso. Il discorso che papa Leone ha fatto sabato scorso alle Chiese toscane, riunite in piazza San Pietro per il Giubileo, è un discorso denso di contenuti. Il pellegrinaggio regionale ha offerto tanti momenti da ricordare: una bella giornata di fraternità, di grande intensità spirituale. La preghiera comunitaria del rosario, le confessioni, la vicinanza dei vescovi che hanno accompagnato il viaggio dei pellegrini. L'arrivo del Papa che è passato in mezzo alla gente, ha baciato e benedetto. Il passaggio della Porta santa, con tutti i suoi significati. Di tutto questo resta in chi era presente una memoria grata; ma per tutti, anche per chi ha seguito da casa questa giornata, c'è adesso il compito di raccogliere gli spunti che ha dato alla nostra regione il Papa americano, il Papa missionario, il Papa soprattutto che ha voluto nel nome di Leone raccogliere l'eredità della *Rerum Novarum* e della dottrina sociale della Chiesa. Un invito a dire *I care*, mi interessa, secondo l'insegnamento di don Lorenzo Milani. Un'esortazione «a non rimanere nella staticità e a fare la vostra parte per delineare il volto di una Chiesa che ha a cuore la vita delle persone, in particolare dei più poveri». Nel discorso pronunciato in piazza c'è il riferimento alla storia della nostra regione, alle sue eccellenze artistiche e culturali (Dante, Leonardo, Michelangelo) ma anche a «una ricca storia cristiana, nella quale è maturato il seme della santità». Una storia che va dal medioevo ai giorni nostri, da santa Caterina da Siena, a santa Gemma Galgani, fino a don Milani, senza dimenticare quello che c'è in mezzo. Poteva, il Papa, ricordare anche altre figure, ognuno magari ha il suo santo, il suo testimone di fede che avrebbe voluto sentir citare: ma non c'è dubbio che tra le righe ci sono tutti. C'è poi lo sguardo sulla situazione ecclesiale e sociale della nostra regione. C'è la fotografia di «una certa crisi della fede e della pratica religiosa», il calo delle vocazioni, la partecipazione attiva dei laici alla vita ecclesiale. Tutte questioni, ci ha ricordato, che chiedono di «immaginare nuove vie pastorali per un rinnovato annuncio del Vangelo»: chi era in piazza ha potuto apprezzare l'accento che il Papa ha messo sulla parola «entusiasmo». Ma c'è anche l'esortazione «ad assumere, come Chiesa locale, lo stile della vicinanza, mettendovi in ascolto dei travagli e delle fatiche della gente». Con l'invito, in particolare, a essere «una Chiesa vicina al mondo del lavoro». Tutto questo ci ha detto, papa Leone, davanti ai vescovi riuniti e a diecimila pellegrini. Per una Chiesa come quella toscana che ha sempre avuto nella misericordia e nell'attenzione agli ultimi uno dei suoi punti di forza, è un invito a nozze.

il pellegrinaggio regionale **ALLE PAGINE 4 E 5**

ATTUALITÀ

Elezioni regionali

Giani si conferma con il campo largo, centrodestra tiene

a pagina 7

Pallavolo maschile

Massimo Caponeri, da Sarteano al tetto del mondo con la Nazionale

a pagina 19

il CORSIVO

Gaza, Trump proclama «l'alba di un nuovo Medio Oriente» ma la pace resta fragile

di GIAMPIERO GRAMAGLIA

Se sia stata davvero «l'alba di un nuovo giorno», come la vede Donald Trump, o se sia stato soltanto un giorno diverso, di gioia e di sollievo, dopo 735 giorni di angoscia e di lutti, lo diranno gli eventi. Ora, ralleghiamoci della pausa nei combattimenti e negli ammassamenti, sospendiamo l'aritmetica delle vittime, guardiamo con speranza a un futuro di incognite. Il magnate presidente usa l'espressione «alba di un nuovo Medio Oriente» parlando alla Knesset lunedì 13 ottobre, mentre tornano a casa i venti ostaggi ancora vivi, detenuti nella Striscia di Gaza dal 7 ottobre 2023, e vengono scarcerati oltre 1950 detenuti palestinesi dalle prigioni israeliane. Nell'introdurlo, il premier israeliano Benjamin Netanyahu lo aveva esaltato come «il migliore amico che lo Stato d'Israele abbia mai avuto alla Casa Bianca». La folla di Piazza degli Ostaggi a Tel Aviv e i deputati della Knesset gli avevano riservato ovazioni da eroe. Lui aveva ricambiato esaltando l'amicizia americano-israeliana e predicando una pace attraverso la forza. Il discorso di Trump, che, nella sintesi anticipata dalla Casa Bianca, aveva coerenza ed efficacia, diventa, quando il presidente lo pronuncia, un fiume di retorica, imprecisioni, smargiassate. Ne emergono a fatica alcuni messaggi. Uno a Israele, perché colga l'occasione della pace e si renda conto che non può ottenere nulla di più sul campo di battaglia, dopo due anni di guerra contro Hamas nella Striscia di Gaza e di scaramucce da migliaia di morti con gli hezbollah, gli Huthi e l'Iran - il conflitto dei 12 giorni -. Uno ai Paesi arabi, perché riprendano il percorso degli accordi d'Abramo. E uno all'Iran, perché scelga la via del negoziato e non del confronto. Trump considera l'intesa «la più grande di tutti i tempi mai raggiunta da Israele e Hamas». Inclina come sempre all'iperbole dice: «Ci sono voluti tremila anni per arrivare fin qui». La parola «miracolo» torna più volte: «Usa e Israele non sono mai stati così forti e così rispettati nel Mondo», assicura tra applausi scroscianti. Minime le contestazioni, che sono state comunque silenziate.

CONTINUA A PAGINA 3